

Zurigo nuovamente devastata da una esplosione di collera giovanile

Una nuova notte di violenze si è avuta tra sabato e domenica a Zurigo, in segno di protesta e di collera per l'incursione della polizia alla Limmatstrasse e la chiusura del centro autonomo...

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Lotte d'autunno e crisi dell'industria

La classe operaia rifiuta un'economia di «serie B»

A colloquio con Sergio Garavini - «C'è un blocco politico e sociale che sceglie di abbandonare i settori tecnologicamente avanzati» - Sarebbe un duro colpo all'occupazione

ROMA — A gonfiare le vele dell'ottimismo sulle prospettive economiche di quest'autunno sono proprio coloro che, qualche mese addietro, additavano come dilemma drammatico la situazione della lira o la disoccupazione di massa. In verità, l'impressione che si ricava sia da queste «letture» contraddittorie della situazione economica, sia dall'iniziativa di politica economica del governo è che per molte forze politiche e sociali l'obiettivo vero sia quello di «galleggiare» in questa situazione, naturalmente sino a quando sarà possibile. Ma per quanto tempo sarà possibile? Ciò che sta avvenendo in questi giorni alla FIAT e altrove non basta a dimostrare, al di là delle soluzioni tampone che si potranno trovare, quanto grave sia la situazione di settori importanti dell'apparato produttivo del nostro Paese?

lene dell'economia italiana — Non si deve certo drammatizzare, tanto meno "strumentalmente", l'attuale congiuntura economica — dice Garavini — perché non ci sarà certamente una caduta verticale dell'insieme della produzione industriale. Ma ugualmente ogni ottimismo è fuori luogo. I problemi ci sono e sono seri. Si tratta dell'attuarsi di una crisi strategica dell'apparato produttivo italiano. Crisi strategica dell'industria italiana: cerchiamo di afferrare questo tema che forse è la chiave per capire ciò che sta avvenendo nella nostra economia, mettendo per un momento da parte le polemiche su quello che succederà il mese prossimo. A sostegno di questa tesi parliamo chiaro i dati sull'evoluzione dell'industria italiana. Nei primi sei mesi dell'anno le importazioni sono aumentate del 33,4 per cento. E l'aumento non riguarda soltanto i settori tradizionalmente in deficit come l'energia o i prodotti agro-alimentari. Questa volta abbiamo importato più prodotti chimici e siderurgici. Ma anche il contenuto delle esportazioni italiane è mutato in questi anni. Dal 1970 al 1977 la quota delle nostre esportazioni di prodotti organici, ma neppure solo convegni e interventi, anche alcuni fatti concreti. La campagna neo-liberista, l'enfatizzazione della piccola impresa e, in alcuni casi, dell'economia sommersa. La stessa scelta della Confindustria di eleggere presidente Merloni, medio industriale, «teorico» della «via adriatica allo sviluppo». E ancora l'attacco violento di alcuni settori della DC alle Partecipazioni statali. «D'accordo, ma non c'è soltanto questo», aggiunge Garavini — «Chi ha impedito per tanto tempo che si arrivasse a una soluzione della crisi dei grandi gruppi chimici SIR e Liguglia? Perché la ristrutturazione del centro siderurgico di Bagnoli è ferma da quattro anni? Gli esempi potrebbero continuare...»

I nuovi dirigenti polacchi alla prova dei fatti

Kania: superiamo insieme questa crisi di fiducia

Il segretario del POUF promette il rispetto di tutti gli accordi - Verso un Congresso straordinario - Telegramma «di simpatia» del vertice sovietico a Gierke

Varsavia — Quella di ieri è stata la prima domenica di calma dopo più di tre settimane di tensioni e di colpi di scena drammatici. Si comincia a guardare al prossimo futuro con maggiore lucidità e con qualche elemento positivo in più, anche se gli ultimi avvenimenti del terzo week-end di crisi non possono essere ritenuti sufficienti a dissipare tutti i pericoli e le ombre a chiarire tutti i contorni di una situazione che resta complessa e difficile. Il cambio al vertice del POUF accelerato dalla improvvisa malattia di Gierke sembra effettivamente essere servito, come si riteneva ieri, a dare una soddisfazione a chi, nel POUF e fuori, non aveva concesso alcun credito ai propositi rinnovatori avanzati dal vecchio leader nel plenum del 24 agosto scorso.

Ancora 7 giorni con l'«Unità» a Bologna

Bologna — La festa nazionale dell'Unità è entrata nella sua fase centrale. Teri l'area del Parco Nord è stata affollata da decine di migliaia di visitatori venuti dalla città e dalle prime ore della mattinata da ogni parte d'Italia. Moltissimi i gruppi di compagni e simpatizzanti arrivati con il pullman. Il «pieno» assoluto c'è stato verso le 13. I villi della festa sono infatti stati invasi dalla folla e tutti i padiglioni sono stati letteralmente presi d'assalto. Ai punti di ristoro migliaia di persone, famiglie e amici si sono dati appuntamento per il pranzo. Nel pomeriggio e in serata i visitatori si sono distribuiti dovunque dove si svolgevano spettacoli ed iniziative politiche.



NELLA FOTO: i villi del Parco Nord, fitti di folle.

Hua lascia il governo, Zhao nuovo premier cinese

PECHINO — Il primo ministro Hua Guofeng ha annunciato ieri formalmente, di fronte all'Assemblea nazionale del popolo, le dimissioni sue e delle sue 21 sottosegretari ministri. Hua ha detto che il rimpasto ministeriale — il più ampio dal 1949 ad oggi — è stato approvato dalla sessione dello scorso febbraio del Comitato Centrale del PCC ed ha lo scopo di superare la situazione in cui il governo era stato affidato responsabilità di governo a uomini più giovani ma già sperimentati.

Insieme a Hua Guofeng — che conserva la presidenza del Partito e quella della Commissione militare, lasciando gli incarichi di governo Deng Xiaoping (76 anni), Li Xiangnan (75 anni), Chen Yun (75 anni), Xu Xiangqian (78 anni), Wang Zhen (72 anni), Wang Renzhong (74 anni) e Chen Yonggong (65 anni) — Hua Guofeng (69 anni) sarà sostituito a capo del governo dal sessantenne Zhao Ziyang. Qualche sorpresa ha dato la presenza, tra i dimissionari, di Wang Guofeng, di Chen Yonggong che, nelle ipotesi della vigilia non figuravano nella lista di coloro che sarebbero stati i sostituiti. Chen Yonggong, noto come «l'uomo di Dazhai», la brigata agricola additata un tempo a modello per tutto il Paese, è diventato vice primo ministro nel 1975 dopo una rapida carriera nel partito durante la «rivoluzione culturale». Recentemente il «modello» di Dazhai era stato criticato molto duramente sulla stampa cinese anche se il nome di Chen non era mai stato menzionato. Le sue dimissioni non state riferite a parte, differenziate da quelle degli altri vice primi ministri che, ha detto Hua Guofeng, rinunciano alle funzioni di governo «per concentrarsi sul lavoro di partito». Chen, ha detto il premier, è stato formalmente interpretato come un segno di diminuita autorità in seno al gruppo dirigente cinese.

Zhao Ziyang è stato definito da Hua come un uomo che il Comitato centrale giudica «degno di fiducia». E' membro del ufficio politico del partito dal settembre 1979; dal febbraio scorso fa parte del Comitato permanente dell'Ufficio politico. In aprile è stato nominato a esaminare la bozza di un piano economico a lungo termine per il periodo dal 1981 al 1990. Un nuovo piano economico che sostituisce quello approvato dall'assemblea due anni fa e che è considerato non più realistico. Hua si è soffermato anche, tra l'altro, sui temi della pianificazione familiare che — ha detto — è indispensabile in un Paese in cui i giovani rappresentano il 65 per cento della popolazione.

Una grave ed estrema misura di lotta

Il «cracking» Montedison bloccato a Porto Marghera

E' l'impianto base: la sua fermata, dovuta all'intransigenza della direzione, provocherà seri danni. Oggi le trattative FIAT - Verso l'assemblea nazionale dei delegati

VENEZIA — Una lunga e alta funata nera, al confine settentrionale della laguna, ha annunciato alle sei di ieri sera la fermata del reparto centrale del Petrochimico di Porto Marghera. L'intera città, dove lungo il Canal Grande si accalavano spensierate folle per assistere alla Regata Storica, ha così appreso che, con l'instaurazione del «cracking», la lotta per la vertenza aziendale era giunta ormai a un punto drammatico e irreversibile. Fermo il «cracking» (l'impianto che riceve virgine-nafte e, dopo averla scissa a temperature di 800 gradi, la reattiva sotto forma di etilene, propilene, butano e altre sostanze-base per tutte le lavorazioni chimiche) e con l'arresto, previsto in nottata, anche del reparto del clorosoda (CS), il Petrochimico ha smesso di funzionare. Resta ora al «minimo tecnico» soltanto un altro impianto, quello dell'acido solforico (AS 2). Ma è probabile che l'assemblea di tutti i lavoratori, convocata per le otto di stamane, deciderà di spegnere anche quest'ultima candela. Questo gravere pesante forma di lotta a cui i lavoratori sono stati costretti a giungere comporteranno serie conseguenze per l'intera produzione Montedison e incalcolabili danni economici, anche se bisogna aggiungere che la stessa direzione aveva in programma un blocco del «cracking» nei prossimi giorni per manutenzione (richiesto dagli operai).

La non facile decisione di «mandare in fiaccola» e bruciare anche le ultime 66 tonnellate di virgine-nafte e gas scesi dai serbatoi del «cracking» ancora funzionanti, è stata presa all'unanimità (un solo voto contrario) dai lavoratori riuniti da quattro giorni in assemblea permanente, ai termini di una notte di accese discussioni e molte ore, in giornata, di teso confronto. A questo «punto di non ritorno» si è arrivati dopo che le estenuanti trattative, cominciato dal 1979, più un terzo elemento che premi la produttività. La Montedison sarebbe disposta invece a «offrire» 10.000, insistendo, nel contempo, a proporre tagli dell'occupazione. «La CGIL considera in modo molto critico, questo ipotesi», dice Ivano Perini, segretario regionale dei chimici — «E' inammissibile il voler collegare la questione salariale, separandola dall'altro dalla professionalità, con l'occupazione. Ed è completamente privo di credibilità l'impegno del gruppo dirigente della Montedison di presenziare a un tavolo di trattative».

carichi di lavoro. Di fronte alla richiesta di assunzione di duecento giovani della «285», la Montedison non garantisce nemmeno l'attuale livello di 6970 occupati. I lavoratori chiedono 43.000 lire di premio di produzione, fermo dal 1974, più un terzo elemento che premi la produttività. La Montedison sarebbe disposta invece a «offrire» 10.000, insistendo, nel contempo, a proporre tagli dell'occupazione. «La CGIL considera in modo molto critico, questo ipotesi», dice Ivano Perini, segretario regionale dei chimici — «E' inammissibile il voler collegare la questione salariale, separandola dall'altro dalla professionalità, con l'occupazione. Ed è completamente privo di credibilità l'impegno del gruppo dirigente della Montedison di presenziare a un tavolo di trattative».

Proposta della sinistra dc

Galloni: urgente un confronto senza pregiudiziali con il PCI

«Non è un'offerta di partecipazione al governo, ma neppure una preclusione ove certe condizioni si verificassero e fossero garantite»

Napolitano: sbarazzare il campo da questo governo

ROMA — Nel momento della ripresa dell'attività politica, risulta sempre più evidente il logoramento del governo Cossiga. E questo dato viene puntualmente registrato da un dibattito politico sempre più vivace. Ma insieme all'indebolimento e al rapido declino del governo, emerge con forza sempre maggiore anche la crisi della Democrazia cristiana del «preambolo», che solo pochi mesi fa si era impadronita della guida del partito.

MONDOVI — La sinistra ha precisato la sua proposta politica rivolta non solo agli altri partiti, ma soprattutto alla maggioranza del «preambolo» che guida la Democrazia cristiana. Lo ha fatto l'on. Giovanni Galloni nella giornata conclusiva del convegno piemontese dei quadri democristiani che si riconoscono nell'area Zaccagnini. Per Galloni occorre partire dalla constatazione che in questi ultimi mesi «vi è stata una progressiva perdita di iniziativa politica da parte della DC» a causa della linea seguita dalla maggioranza che fa capo al segretario Piccoli. Per riprendere l'iniziativa, afferma Galloni ed è questo il senso della sua proposta: «è giunto il momento di riproporre il confronto con il PCI chiedendo ai comunisti di scoprire le loro carte sulle questioni di fondo e di prospettiva della politica nazionale, ma essendo anche noi disposti a scoprire le nostre: in quali condizioni dobbiamo fare evolvere l'economia del Paese, come dare fiducia e sicurezza all'opinione pubblica, come garantire la libertà effettiva e far funzionare le istituzioni». Questo confronto — aggiunge Galloni — «non è un'offerta di partecipazione al governo; ma non è neppure una preclusione pregiudiziale ove certe condizioni si verificassero e fossero garantite». Il discorso della sinistra dc è rivolto, innanzitutto, alla maggioranza del «preambolo». Galloni — come già avevano fatto nei giorni scorsi l'on. Bottrato e il sen. Martinazzoli — parte dalla constatazione che dopo il XV congresso la DC ha imboccato un vicolo cieco dal quale non si vede uscire.

Bruno Enriotti

Gli eroi della domenica

Ma che bella giornata!

Giornata densa di avvenimenti. La corsa e Vallesusa per il Campionato mondiale di ciclismo su strada, la corsa sulla Feda per i ciclisti ascensori, le gare di atletica in Sicilia dove gli americani spezzarono i venti alla Fialandina, la pallanuoto, il calcio, lo sci nautico, il tiro alla fune, la solita solita per la gara di resistenza al dipinto cinese con tempo marginale da Pasanella, la gara di sciorinamento nella quale si è imposto Giorgio Bocca che rappresenterà l'Italia alla I. mondiale di Bordighera. Uomo spaginato, Giorgio Bocca ha lasciato capire che dopo aver fatto ridere tutta l'Italia cercherà di far ridere il mondo candidandosi al premio Nobel per la matematica. Così come a Borymanca solo la vittoria a Fishing Island, e Bocca manca solo il Nobel per la matematica.

Intanto sui campi di calcio finiva la prima fase della Coppa Italia e tramontava la speranza nei grandi che giocano con l'interprete: dovevano rimovere il calcio italiano — innoce per il momento si sono rinvolti nello il guardiaroba. Comunque non so come sia finita la faccenda. Certo che se un centroavanti fatto terrore da Rio de Janeiro non segna il gol è una catastrofe, ma se si riesce a far credere che è stato importato da Chieti nessuno si accorge che è un attaccante di Chieti dove avrebbe fatto del gol? Una giornata densa di avvenimenti, rispetto, e di soddisfazioni. Il calcio, ha di granito col minestrone, il boccali alla ovesta e la torta di riso (fessate al dente) c'è chi ama una cosa e chi invece la torta di riso). Bocca ha scoperto che nei suoi calcoli aveva dimenticato una Ossia che si era ritratta: doveva aggiungere due giri, il numero delle gomme, il numero delle macchine, la cilindrata, la categoria, il numero della scorta del pilota, i litri di benzina consumati e il numero di telefono dell'amministratore: faceva ancora 117 mila lire e un ciclomotore. Bella giornata. Kim

Intanto sui campi di calcio

Intanto sui campi di calcio finiva la prima fase della Coppa Italia e tramontava la speranza nei grandi che giocano con l'interprete: dovevano rimovere il calcio italiano — innoce per il momento si sono rinvolti nello il guardiaroba. Comunque non so come sia finita la faccenda. Certo che se un centroavanti fatto terrore da Rio de Janeiro non segna il gol è una catastrofe, ma se si riesce a far credere che è stato importato da Chieti nessuno si accorge che è un attaccante di Chieti dove avrebbe fatto del gol? Una giornata densa di avvenimenti, rispetto, e di soddisfazioni. Il calcio, ha di granito col minestrone, il boccali alla ovesta e la torta di riso (fessate al dente) c'è chi ama una cosa e chi invece la torta di riso). Bocca ha scoperto che nei suoi calcoli aveva dimenticato una Ossia che si era ritratta: doveva aggiungere due giri, il numero delle gomme, il numero delle macchine, la cilindrata, la categoria, il numero della scorta del pilota, i litri di benzina consumati e il numero di telefono dell'amministratore: faceva ancora 117 mila lire e un ciclomotore. Bella giornata. Kim

E' il magistrato che rinvia a giudizio i «capi storici» delle Brigate rosse

Intervista al giudice Caselli: il terrorismo tra confessioni, crisi e i morti di Bologna

TORINO — Il giudice istruttore Giancarlo Caselli ha rinvio a giudizio i cosiddetti «capi storici» del gruppo di Br e di Prima linea. E' lui che, assieme al P.M. Bernardini, ha raccolto le confessioni di Patrizio Peci. E' a lui che rivolgiamo alcune domande sul terrorismo.

Le chiediamo di fare il punto della situazione. Nel primo semestre di quest'anno, per attentati o violenze alle persone, si sono avuti 30 morti contro i 23 del periodo corrispondente del '79. E poi c'è stato il fatto gravissimo di Bologna, non esprimibile, evidentemente, col solo dato dei morti. Per contro c'è un vero crollo negli attentati alle cose: dal 1481 del primo semestre '79 si scende ai 471 di quest'anno, con una diminuzione di 900. Che cosa può significare questo? Se si guarda al numero dei morti, certamente non si può parlare di riflusso. Un dato apparentemente diverso può sembrare offerto dal crollo che si registra negli attentati contro le cose. In realtà questo crollo è dovuto alla sensibile diminuzione del terrorismo diffuso nei gruppi organizzati di tutte o quasi le iniziative. Ciò significa rafforzamento dei gruppi organizzati, coinvolgimento in strutture organizzate di un maggior numero di persone e, quindi, maggior pericolo per le istituzioni rappresentate dalla aggregazione di forze prima disperse. E poi Bologna, che ha caratteri di una tale tragicità da non prestarsi a considerazioni che si riducano al solo dato numerico, di per se stesso sconvolgente.

Nell'80 ci sono stati risultati positivi in varie parti del Paese; lo sgretolamento di interi settori di varie organizzazioni armate, e non più soltanto, come nel passato, l'arresto di singoli terroristi o gruppi ristretti. Crolla il mito della invulnerabilità. Altro mito che crolla, a seguito delle numerose, ampie e articolate confessioni, è quello della cosiddetta solidarietà militante, che altro non era che la tradizione in termini coespatrivi della regola di sempre della omertà fra complici. Si verifica, quindi, una inversione di tendenza, nel senso che lo Stato non si limita più ad affannose rincorse di recupero. Ora sono le organizzazioni terroristiche che si trovano a fare i conti con i gravi problemi causati dalla disarticolazione piuttosto profonda delle loro strutture.

Che significato hanno queste confessioni? Le motivazioni possono essere diverse da soggetto a soggetto. Ma il fenomeno è talmente generalizzato e le posizioni degli uni così concatenate a quelle degli altri da far pensare che le motivazioni individuali non siano la chiave di comprensione del fenomeno, che trova invece la sua spiegazione in una crisi profonda del progetto stesso di lotta armata. Moltissimi militanti non si riconoscono più in questo progetto perché ne avvertono il fallimento politico. Dei giudici di Torino è sempre venuto però l'avvertimento a non essere ottimisti. Vale la pena di questo avvertimento? E' vero che c'è stata l'inversione di tendenza di cui abbiamo parlato. Ci sono però altri dati di cui si deve tenere conto. Lo sgretolamento risale alla primavera scorsa, ed era sì sgretolamento di interi settori, ma pur sempre di settori e non dell'organizzazione tutta. Non c'è dubbio che dalla primavera ad oggi i militanti rimasti latitanti e/o clandestini, nonostante i parziali successi delle forze dell'ordine, hanno lavorato per recuperare il terreno perduto. Sarebbe sì più dire (e lo si avverte da mille segni) che è in atto uno sforzo senza rifugio. Nello Psolucci

SEGUE IN QUARTA